

L'ALLARME DISSESTI

La ricerca

A rischio idrogeologico sono il 6% della popolazione e il 9% del territorio lombardo. A rivelarlo è il focus regionale di «Dissesto Italia», lo studio presentato ieri a Milano da Ance e Legambiente Lombardia. Consulta regionale degli architetti e Ordine dei geologi lombardi



Il trend

Un sesto dei quasi centomila edifici residenziali minacciati da eventi di dissesto si trovano nella sola provincia di Pavia. Rispetto al 2001 la popolazione esposta a rischi idrogeologici è aumentata del 9% e il numero di abitazioni del 15,2%; dati superiori alla media nazionale

di **MICHELE MEZZANZANICA**

— MILANO —

A RISCHIO il 6% della popolazione, circa 580mila persone, e il 9% del territorio. Sono i dati del focus lombardo di «Dissesto Italia», lo studio relativo ai rischi idrogeologici presentato ieri a Milano da Ance Lombardia, Legambiente Lombardia, Consulta regionale degli architetti e Ordine dei geologi della Lombardia. In queste aree a rischio, che coinvolgono il 60% dei Comuni lombardi, ci sono 99.000 edifici residenziali (di cui un sesto nella sola provincia di Pavia), 623 scuole, 50 ospedali e oltre 5.000 industrie. Complessivamente sono 50.000 gli insediamenti esposti per un totale di quasi 200.000 addetti. Inoltre, dal 2001 in Lombardia la popolazione esposta a rischi idrogeologici è aumentata del 9% e il numero di abitazioni del 15,2%; dati ben superiori anche alle medie nazionali. Al rischio idrogeologico si aggiunge poi quello sismico, in particolare nelle province orientali: rischi sismici significativi interessano il 3,5% del territorio regionale, con una popolazione esposta di 172.773 abitanti distribuiti in 38.885 edifici residenziali.

IN AREE a rischio sismico si trovano poi 14.166 attività economiche, con 47.199 addetti (tra queste, 180 scuole e 16 ospedali). Gli eventi sismici significativi (superiori al terzo grado di magnitudo) sono stati 23 nel periodo 2005-2014 e, anche se nessuno è risultato classificabile come «grave», hanno drammaticamente

Seicentomila lombardi vivono con l'incubo di frane e smottamenti

In aree a rischio 99mila edifici, 623 scuole e 50 ospedali

217,6

MILIONI

La cifra stanziata dal 2010 a oggi per la manutenzione del territorio lombardo ma il 78% degli interventi non ha ancora visto l'apertura dei cantieri

172.773

PERSONE

Tanti i cittadini lombardi che vivono in aree a rischio sismico. Dal 2005 si sono verificati 23 terremoti superiori al terzo grado di magnitudo



messo in evidenza lo stato di fragilità del patrimonio edilizio esistente. Occorrerebbe da un lato gestire il territorio, con opere di manutenzione e prevenendo nuovi insediamenti, dall'altro mettere in sicurezza il patrimonio edilizio. Interventi che necessitano di ingenti risorse, e qui arriva il tasto dolente.

ANCE LOMBARDIA ha sottolineato che dal 2010 a oggi le risorse a disposizione del territorio regionale per la sua manutenzione sono state pari a 217,6 milioni di euro, di cui tre quarti da finanziamenti regionali e il restante statale, ma il 78% degli interventi non ha ancora visto l'apertura dei cantieri. Sotto accusa il Patto di stabilità che impedisce di attuare interventi anche quando gli enti locali hanno le risorse in cassa. «Escludiamo le spese per la prevenzione del rischio idrogeologico dal computo del Patto di stabilità - propone Gianluigi Coghi, coordinatore del centro studi di Ance Lombardia -, un meccanismo troppo rigido che impedisce di spendere i soldi anche alle amministrazioni che li hanno: in Lombardia si tratta di circa un miliardo di euro». Viviana Beccalossi, assessore regionale al Territorio intervenuta al convegno, si scaglia contro la burocrazia: «Ha responsabilità enormi nei ritardi per gli interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, c'è bisogno di semplificare e trovare una sede sola per prendere le decisioni, evitando il rimbalzo delle responsabilità».

michele.mezzanonica@ilgiorno.net

I DATI

I danni

Tra il 2009 e il 2014 sul territorio regionale si sono verificati 125 eventi di dissesto che hanno causato due vittime e 630 sfollati



Gianluigi Coghi, Ance

LE VALUTAZIONI L'ACCUSA DI LEGAMBIENTE SUI PIANI DI GOVERNO. CRITICI GEOLOGI E ARCHITETTI

«Troppi Comuni si disinteressano degli studi»

— MILANO —

NESSUN CASO estremo, fortunatamente, tuttavia tra il 2009 e il 2014 sono stati ben 125 eventi gli eventi di dissesto rilevati in Lombardia che, in almeno 25 casi, hanno causato danni a persone, oltre che ad edifici e infrastrutture, con due morti e danni o minacce agli edifici che hanno comportato la necessità di sfollare 630 persone. «Affinché gli studi geologici a corredo dei Piani di governo del territorio possano rispondere perfettamente alle esigenze di tutela e sicurezza dal punto di vista dei rischi di carattere geologico, idrogeologico o sismico, è necessario che sia certa e non venga a mancare l'azione di controllo esercitata, a tutti i livelli, dagli enti territoriali comunali o sovramunicipali - ammonisce Vincenzo Giovine, presidente dell'Ordine dei geologi lombardi -. I progetti degli in-

terventi edificatori pubblici e privati, come già avviene per le prescrizioni urbanistiche, devono obbligatoriamente essere verificati dai tecnici delle amministrazioni locali verificando la conformità degli stessi con i contenuti degli strumenti urbanistici controllando, in particolar modo, l'incidenza, l'impatto e le modifiche che ogni singolo intervento opera sull'ambiente circostante. Solo attraverso l'azione di controllo e verifica sarà garantita l'efficacia degli studi di pianificazione».

SPESSE però, accusa Legambiente Lombardia, il problema viene sottovalutato. «Nonostante dal 1997 ci sia l'obbligo di studio geologico nella pianificazione comunale - ricorda Damiano Di Simine, presidente regionale del Cigno Verde - le scelte localizzative appaiono indifferenti ai fattori di rischio idrogeologico, anche per la sopravvivenza di antiche previsio-

ni urbanistiche che pochi amministratori pubblici hanno il coraggio di mettere in discussione. Il risultato è che popolazione e insediamenti continuano ad assieparsi in aree che potrebbero finire sott'acqua oppure venire invase dai detriti».

CRITICI anche gli architetti. «La vulnerabilità ha guidato prevalentemente investimenti e programmi di urgenza e politiche dell'emergenza - osserva Angelo Monti, presidente della Consulta degli architetti della Lombardia -, quando solo una disciplina di prevenzione e programmazione può sostenere una seria difesa del suolo. Nella convinzione che la riqualificazione preventiva del patrimonio edilizio in termini di sicurezza sia colta non come costo ma come necessario investimento civile, sociale e anche economico».

M.Mez.